

**Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania  
fascicolo numero 3, 20 agosto 1972**

*Sommario*

L'attività degli organi del KGB nel seminario ecclesiastico

La persecuzione dell'insegnante O. Brilienė

Vilnius: 1100 credenti per la libertà di religione

Kučiūnai e Klaipėda: la popolazione chiede una chiesa

Pressioni sul sac. Dumbliauskas e sul vescovo Sladkevičius, multe ai sacerdoti Šauklys e Gudanavičius

Protesta del parroco S. Tamkevičius

Notizie brevi dalle diocesi

## L'ATTIVITÀ DEGLI ORGANI DEL KGB NEL SEMINARIO ECCLESIASTICO

Il 14 aprile 1970 sul giornale « Vilnis » venne pubblicata un'intervista concessa ad E. Baleisis dall'incaricato del Consiglio degli affari religiosi, Rugienis. Ecco le dichiarazioni di quest'ultimo a proposito del seminario ecclesiastico di Kaunas:

Il seminario ecclesiastico interdiocesano funziona a Kaunas. Alla nomina della sua direzione e alla scelta dei docenti provvedono gli ordinari della Lituania. Il candidato a questa scuola deve presentare una raccomandazione del proprio parroco. La direzione del seminario decide l'accettazione dell'aspirante tenendo conto delle citate referenze, delle votazioni riportate nel diploma di maturità e della personalità del giovane. Il rettore del seminario dottor Viktoras Butkus esamina i candidati assieme al prorettore del seminario, Sua Eccellenza il vescovo Juozapas Labukas, amministratore apostolico dell'archidiocesi di Kaunas. Il programma del seminario ecclesiastico come quello di tutte le università cattoliche è stabilito dalla Congregazione degli studi che ha sede a Roma. La durata degli studi è di cinque anni. Gli alunni del seminario vengono mantenuti completamente gratis, senza obbligo di restituzione delle spese sostenute per loro, unicamente con le offerte dei credenti...

Dato che Rugienis ha passato sotto silenzio la propria ingerenza e quella degli organi del KGB nel seminario, è necessario completare la sua intervista.

Già nella scuola media si cerca di distogliere quegli studenti che mostrino l'intenzione di voler entrare nel seminario ecclesiastico, e di orientarli verso un'altra professione. La direzione della scuola e talvolta anche i funzionari del Comitato esecutivo della provincia cercano di convincerli ad entrare in qualche altra scuola superiore promettendo loro persino degli aiuti. Se l'opera di persuasione non approda a nulla si cerca talvolta di tartassare lo studente agli esami di maturità in modo da rimandarlo e da fargli perdere almeno un anno. In qualche altro caso la direzione della scuola non consegna personalmente allo studente il diploma offrendosi invece di inviarlo a qualche scuola superiore con una propria lettera di raccomandazione. Allorché tutti i tentativi falliscono la direzione della scuola qualche volta chiede al giovane di entrare nel seminario dopo alcuni anni sperando in tal modo di riuscire a giustificarsi più facilmente di fronte alle autorità della provincia e della repubblica per la propria « cattiva opera educativa ».

Onde ritardare di alcuni anni l'ingresso dei giovani nel seminario, dal 1954 i candidati sono obbligati a compiere il servizio militare. Vi sono dei casi in cui il commissariato militare rinvia di alcuni anni la chiamata alle armi, ma nel frattempo il candidato resta a disposizione dell'autorità militare e non ha quindi i requisiti per poter entrare nel seminario.

Per disposizione degli organi del KGB, la direzione del seminario ha l'obbligo di informare gli uffici della Sicurezza non appena il candidato varca la soglia del seminario. Si verificano diversi casi in cui i candidati cominciano ad essere molestati dagli organi del governo non appena mettono piede nel seminario anche se non hanno ancora presentato alcuna richiesta di accettazione.

Rugienis inoltre ha indicato alla direzione del seminario quali categorie di candidati non possono assolutamente essere ammesse a studiare. Tra queste vi è quella dei cosiddetti « elementi antisovietici », quelle persone cioè che per una qualsiasi ragione hanno avuto a che fare con gli organi del KGB, ad esempio perché i genitori sono stati deportati in Siberia, perché qualcuno dei parenti è stato partigiano negli anni del dopoguerra, eccetera; ciò significa che

la prima selezione deve compierla la direzione del seminario stesso.

Particolarmente attivi si rivelano poi gli organi del KGB dopo che la direzione del seminario ha inviato l'elenco dei candidati a Rugienis per l'approvazione. Gli agenti del KGB cercano di raccogliere tutte le possibili informazioni sul candidato: nella scuola, sul posto di lavoro, nella zona di residenza. Agli organi della Sicurezza interessa soprattutto accertare se il giovane, una volta divenuto sacerdote, combatterà con decisione l'ateismo e con ciò stesso l'ordinamento sovietico, oppure se non sarà un avversario pericoloso.

Nel periodo in cui un chierico studia nel seminario, agenti del KGB si recano talvolta dai suoi genitori e fingendosi buoni amici del figlio parlano di religione, cercano di sapere che libri legga il ragazzo, con quali sacerdoti abbia contatti, eccetera.

Prima dell'ingresso in seminario nel periodo estivo i candidati vengono visitati numerose volte dai funzionari del KGB. Perché gli agenti della Sicurezza abbiano il tempo sufficiente per questi contatti, la direzione del seminario deve presentare a Rugienis la lista dei candidati con molto anticipo, ad esempio quest'anno entro il 26 giugno.

Allo scopo di incontrare il candidato gli agenti del KGB talvolta si recano segretamente al suo paese, altre volte lo convocano presso il commissariato militare oppure nell'ufficio del personale del luogo di lavoro, diffidandolo severamente dal riferire i colloqui avuti ai familiari, al parroco o ad altri. Nel corso di tali colloqui i funzionari del **K G B** cercano soprattutto di dissuadere il giovane ad entrare nel seminario, offrendosi di aiutarlo ad entrare in un'altra scuola superiore. Quando non riescono nel loro intento, *i funzionari del KGB tentano allora di reclutare il candidato quale agente degli organi di Sicurezza*, con argomenti di questo genere: « Se diventerai nostro amico non ci saranno ostacoli di alcun genere al tuo ingresso nel seminario. Non ostacoleremo i tuoi doveri religiosi e sacerdotali, soltanto ci vedremo ogni tanto, parleremo e se sarà necessario ti aiuteremo materialmente o in altro modo; inoltre nessuno saprà mai dei nostri incontri ».

Se il candidato, subodorando l'inganno degli agenti del KGB, risponde di non avere alcuna voglia di lavorare quale agente della Sicurezza, allora si passa alle minacce: « Sei un fanatico! Non entrerai nel seminario; tutto dipende da noi! Certamente sei un nemico del governo sovietico. Pensaci, perché non abbia poi a pentirti! ». Al termine del colloquio i funzionari della Sicurezza impongono allo studente di firmare una dichiarazione con la quale si impegna a non rivelare nulla sui colloqui avuti, altrimenti incorrerebbe in responsabilità penali.

Se il giovane nel corso del colloquio con gli agenti del KGB si dimostra di fermi propositi la sua candidatura al seminario viene immediatamente rigettata; gli agenti della Sicurezza ne deducono infatti che sarebbe pericoloso consentire l'accesso al seminario ad un tale soggetto, in quanto una volta divenuto sacerdote sarebbe senz'altro un avversario del regime.

A onor del vero bisogna dire che agli agenti del KGB talvolta riesce di arruolare nelle loro file alcuni giovani. Ciò si deve per lo più ad ingenuità oppure al consiglio poco intelligente di qualche sacerdote: « Non aver paura di firmare, anche gli altri fanno così. Dopo potrai fare a meno di lavorare per la Sicurezza ». Ma disgraziatamente gli organi della Sicurezza dispongono dei mezzi adatti per costringere i reclutati a lavorare nel loro interesse e soltanto uomini di forte personalità riescono a ribellarsi.

A che cosa mirano gli organi del KGB ingaggiando i chierici quali agenti della Sicurezza?

Agli organi polizieschi occorrono informazioni dettagliate sulla vita nel seminario: sui docenti, sulla direzione, sui chierici e sui fatti della vita della Chiesa. Il segretario del CC del PCL A. Barkauskas, nel VI plenum del ce del PCL ha sottolineato: « L'acutizzarsi della lotta ideologica ci costringe ad essere vigili, ad agire con riflessione e con decisione, per sbarrare decisamente la porta a qualsiasi penetrazione dei nemici. Noi dobbiamo reagire debitamente contro tutte le diversioni ideologiche tentate dai nostri nemici; prevederle in tempo e soffocarle... » (6 luglio 1972).

Senza dubbio gli organi del **K G B** sanno che qualsiasi sa-

cerdote coscienzioso non sarà mai un fidato agente della Sicurezza. Ma anche in questo caso il reclutamento di agenti ha la sua importanza. Tra i chierici viene seminata la diffidenza; il reclutato ha paura di mostrarsi devoto, evita qualsiasi contatto impegnativo, eccetera. Inevitabilmente il giovane ingaggiato, avvertendo l'ambiguità della propria posizione, si piega moralmente. Perciò gli sforzi degli organi del KGB per reclutare i chierici e i sacerdoti per la Sicurezza costituiscono un brutale crimine contro i diritti dell'uomo.

Tuttavia tanto nel seminario, quanto fuori delle sue mura, è noto a tutti quale candidato sia serio e quale abbia invece la tessera del partito.

I giovani compromessi con la Sicurezza sono variamente intenzionati. Per lo più essi hanno buona volontà e non intendono nuocere alla Chiesa. Anzi cercano di evitare in ogni maniera gli incontri con gli agenti del KGB e disertano le riunioni dei sacerdoti, per non dover poi riferire sui discorsi che si sono tenuti. Solo qualcuno, avendo perso ogni dignità sacerdotale e umana, nonché la coscienza, esegue tutto ciò che gli agenti del KGB ordinano.

L'incaricato degli affari religiosi Rugienis di solito cancella i nomi di alcuni giovani dalla lista dei candidati inviatagli dalla direzione del seminario, dichiarando che questi non potranno mai diventare sacerdoti. Affinché Rugienis non escluda troppi aspiranti, la direzione del seminario è costretta ad inviare per l'approvazione solo tanti candidati quanti ne permette il limite massimo imposto dal governo. (Attualmente ogni anno vengono consentiti soltanto 10 candidati. Alcuni anni fa si permetteva di accoglierne appena 5.)

La maggiore preoccupazione per i seminaristi è costituita dalle vacanze di Natale, di Pasqua e da quelle estive. I chierici devono comunicare in anticipo dove intendono trascorrerle, affinché in caso di necessità i funzionari del KGB possano rintracciarli. E la necessità si presenta sempre: persuadere sia i reclutati che i non reclutati ad abituarsi a lavorare per la Sicurezza, riferendo ad esempio sui compagni, su quali sono devoti e quali no, sulle novità nel seminario, quali sono gli umori dei chierici, di che cosa parlano, cosa si portano dalla città quando vi si recano il mercoledì, e così via.

Sovente il chierico, tornato a casa, trova una lettera inviata dalla Sicurezza nella quale gli si porgono i saluti per le feste e gli si ricorda di venire all'appuntamento ad esempio in qualche stazione di autobus o ad un ufficio postale, oppure di telefonare a Kaunas ad un numero indicato. Per non doversi incontrare con gli agenti della Sicurezza i chierici fanno di tutto durante le vacanze per viaggiare molto, ma anche per questo vengono rimproverati.

I contatti tra gli organi della Sicurezza e i chierici avvengono in un clima di assoluta cospirazione, perché se si venisse a sapere che questo o quel chierico si incontra con gli agenti del KGB, egli sarebbe « bruciato »: tutti si guarderebbero bene dall'avere rapporti con lui.

Ai chierici viene sconsigliato di trascorrere le vacanze presso sacerdoti « reazionari » ( tali vengono considerati tutti coloro che lavorano coscienziosamente nella vigna di Cristo, e in modo particolare quelli che non rispettano le istruzioni segrete del governo sovietico limitanti la loro attività religiosa). Si desidera quindi che i chierici trascorran le proprie vacanze presso sacerdoti « leali », i quali cioè collaborano con la Sicurezza, oppure per compiacere il governo trascurano i propri doveri sacerdotali e conducono una vita mondana.

Gli organi del KGB mirano a distruggere l'idealismo dei chierici mettendoli a contatto con esempi poco edificanti in modo che anche loro si adeguino ad un tale tipo di comportamento.

A causa dell'ingerenza degli organi del KGB all'interno del seminario regna un'atmosfera di paura e di diffidenza. Per rafforzarla ogni tanto compare nel seminario Rugienis, preannunciando che si dovrà espellere qualche chierico.

Le dure condizioni di vita create nel seminario dagli organi del KGB deprimono assai lo spirito dei chierici, influenzando anche sulla loro salute. A questo riguardo negli ultimi anni si è notato un fenomeno preoccupante: la salute della maggioranza dei chierici è tutt'altro che buona.

Se gli organi della Sicurezza non riescono a piegare lo spirito del chierico, dopo l'ordinazione il novello sacerdote viene destinato presso un parroco « leale », affinché muova

i suoi primi passi di vita sacerdotale lontano dall'esempio di un sacerdote ideale. Gli organi del KGB si sforzano di ingaggiare sia i sacerdoti giovani che quelli della vecchia generazione, ma conquistano soltanto alcuni, quelli compromessi moralmente di fronte al popolo credente.

Gli sforzi degli organi del KGB tesi a trasformare i sacerdoti nei principali disgregatori della Chiesa costituiscono un crimine contro i diritti dell'uomo e della libertà di coscienza. Questo crimine viene perpetrato ormai dal periodo del dopoguerra e si è molto accentuato in questi ultimi tempi. (Nota bene: queste informazioni sull'attività del KGB all'interno del seminario sono state fornite da alcuni di coloro che gli organi della Sicurezza hanno tentato di reclutare come propri agenti).

#### LA PERSECUZIONE DELL'INSEGNANTE O. BRILIENÉ

*Rivelarsi credente è « degradante »*

Nel mese di ottobre 1969 capitano inespugnabilmente nelle mani dell'insegnante Kerušauskienė della scuola media di Vilkaviškis le foto della prima comunione dei bambini dell'insegnante O. Brilienė. La Kerušauskienė le consegnò al direttore della scuola, Cekanavičius. Venne subito convocata una riunione riservata dei membri del partito della scuola che ordinò all'insegnante Brilienė di fornire delle spiegazioni per iscritto. L'insegnante spiegò che si trattava di fotografie della sua famiglia e richiamandosi a Lenin propose di non ingerirsi nella vita privata della sua famiglia. Iniziò allora immediatamente l'azione persecutoria nei suoi confronti: controllo giornaliero della pulizia della classe della Brilienė e di come essa svolgeva le lezioni. Per i controlli tutto risultava assai negativo sebbene fino ad allora la insegnante Brilienė non avesse mai dato luogo a lamentele. Un giorno venne convocata una riunione per l'esame della situazione.

« Allora, com'è questa storia, Brilienė: sei credente o no? » le chiese il direttore. « Sì, io credo » rispose tranquillamente la donna.



I membri della commissione spiegarono che una volta compiuti gli studi superiori non è più conveniente continuare a credere in Dio; che se non si ha il coraggio di rinunciare alla religione bisogna lasciare la scuola, eccetera. Essi minacciarono l'insegnante di deferirla alla Sezione provinciale della pubblica istruzione, che l'avrebbe giudicata di fronte a tutti gli insegnanti della provincia, e cose del genere.

« Per una insegnante professare pubblicamente la propria religione è una cosa inqualificabile » la rimproverò il direttore.

« Com'è degradante, per una insegnante che ha lavorato nella scuola per 21 anni, rivelarsi credente! Dov'è la coscienza!?! » intervenne la Blazaitiené volendo compiacere il direttore. Qualcun'altro volle umiliare l'insegnante Briliené: « Forse tu credi anche in una vita dopo la morte?... ».

Anche alcuni insegnanti che si erano assai indignati per il comportamento dell'insegnante Kerusauskiené che aveva consegnato le fotografie al direttore, dopo il rimprovero di quest'ultimo, che li definì « incoscienti », cominciarono a cambiare atteggiamento.

Le fotografie vennero restituite alla Briliené solo dopo che questa ebbe inviato una denuncia al Ministero della pubblica istruzione dell'URSS.

### *Collettivo degli insegnanti e sindacato contro la libertà di coscienza*

Nel mese di maggio del 1970 venne convocata nella scuola una riunione straordinaria degli insegnanti per discutere il comportamento dell'insegnante Briliené.

« Io sono sempre stata e sono profondamente credente. Vado in chiesa, perché questo è un mio dovere. Io sono sempre andata in chiesa, ma di nascosto. Ora non ho più motivo di nascondermi, perché ciò è noto a tutti » si difese la Briliené nel corso della riunione.

Nei loro interventi vari colleghi sottolinearono che la Briliené era buona come insegnante e come persona, soltanto la sua religiosità non la rendeva adatta al lavoro pedagogico. Dopo la riunione diversi insegnanti chiesero scusa alla Briliené; era evidente che, per la maggior parte, essi

l'avevano biasimata sotto l'influsso della paura e perché costretti. Verso la fine della riunione il direttore propose di votare una mozione secondo la quale la Brilienė non era adatta al lavoro pedagogico. Alcune insegnanti non votarono e per questo il direttore le rimproverò duramente.

Nel mese di giugno 1970 in una riunione del comitato del sindacato locale della scuola venne discussa la sorte della Brilienė. Il presidente Girdauskas lesse una lettera di un dirigente della Sezione della pubblica istruzione della provincia di Vilkaviškis, nella quale si chiedeva al comitato sindacale locale di approvare una deliberazione per la espulsione dell'insegnante Brilienė dalla scuola. Tutti i presenti dichiararono che la insegnante credente Brilienė non poteva lavorare in una scuola. L'accusata intervenne ammonendoli: « Giudicandomi per le mie convinzioni, voi violate le leggi sovietiche ».

A questa obiezione rispose il direttore affermando che essa, credente in Dio, offendeva i suoi colleghi insegnanti comunisti e non simpatizzava per l'ordinamento sovietico. Inoltre espresse il suo dispiacere per il fatto che agli alunni della insegnante Brilienė alla fine della XI classe sarebbe stato necessario segnalare nelle note caratteristiche che erano credenti. Egli propose all'insegnante di rivolgersi alle autorità provinciali che avrebbero provveduto a trovarle un'occupazione. La riunione si concluse votando il licenziamento della Brilienė.

Nella conferenza degli insegnanti che si svolse nel mese di agosto il dirigente della sezione della propaganda, Vyšniauskas, trattando dei problemi ideologici definì la Brilienė una bigotta e aggiunse che la scuola non era per lei. Il direttore parlò dell'opera ateistica trascurata nella scuola ordinando agli insegnanti di ammonire gli alunni a non seguire la croce e il prete in occasione di qualsiasi funerale (Recentemente, durante i funerali di uno studente e del sac. Valaitis, molti studenti avevano portato fiori e corone). Il direttore biasimò gli insegnanti che, vedendo gli studenti portare fiori e corone, non li avevano fatti uscire dal corteo. « I credenti hanno alzato la testa in tutta la provincia e pertanto il partito dal canto suo intraprenderà con tutto il ri-

gore del caso un'azione per soffocare questa alzata di scudi », minacciò furioso il direttore.

Non appena ebbe inizio la persecuzione della Briliené, gli insegnanti iscritti al partito presero a mostrarle pubblicamente il loro disprezzo, non rivolgendole più la parola ed evitando perfino di volgere lo sguardo verso di lei. Gli insegnanti, su suggerimento di qualcuno, proponevano continuamente alla Briliené di cambiare lavoro di propria volontà. In modo particolare essi biasimavano la pubblica frequenza alla chiesa da parte della sua famiglia.

Il 14 settembre 1970 la Sezione della pubblica istruzione della provincia di Vilkaviškis ordinò il licenziamento dal lavoro dell'insegnante Briliené. Il direttore la consigliò di non ricorrere contro questo provvedimento, altrimenti sarebbe stato peggio per lei.

Durante la sua ultima lezione la insegnante Briliené, congedandosi dagli alunni, spiegò loro che veniva esonerata dall'insegnamento a causa della sua fede. Per questo la direzione della scuola andò su tutte le furie.

Nel mese di settembre la signora Briliené si rivolse al tribunale del popolo della provincia, chiedendo di essere reintegrata nell'insegnamento. Il 14 ottobre ebbe luogo il processo. Un dirigente della Sezione della pubblica istruzione, Šačkus, spiegò al tribunale che la Briliené era credente, che andava in chiesa e aggiunse, mentendo, che durante le ultime lezioni aveva esortato gli alunni a credere in Dio.

La Briliené confermò di credere in Dio e di frequentare la chiesa, ma aggiunse anche di sapere che le leggi sovietiche non vietano ciò.

Il procuratore sostenne che una persona con una morale così bassa non può lavorare in una scuola.

In complesso, il processo è stato piuttosto un comizio ateistico e non un serio sforzo teso a chiarire la violazione dell'ordine legale.

### *Protesta di genitori a Mosca*

I genitori degli alunni, indignati dall'incessante persecuzione nei confronti dell'insegnante, si rivolsero al procuratore generale dell'URSS con questo esposto.

Esposto dei genitori degli alunni della scuola media « Salomėja Neris » di Vilkaviškis, RSS di Lituania, Vilkaviškis

Al procuratore generale dell'Unione Sovietica, Mosca

L'insegnante Ona Brilienė ha insegnato nella nostra scuola media per molti anni. Noi tutti la consideriamo ottima sia come persona, sia come insegnante ed educatrice.

Il 15 settembre di quest'anno essa è stata esonerata dall'insegnamento. I ragazzi sono tornati a casa con gli occhi gonfi di pianto. Abbiamo appreso che la signora Ona Brilienė è stata licenziata per le sue convinzioni religiose. Noi, genitori degli studenti della scuola media di Vilkaviškis, ci sentiamo per questo profondamente offesi. Possibile che nell'Unione Sovietica, la cui costituzione all'art. 124 garantisce ad ogni cittadino la libertà di coscienza, ancora oggi si attuino delle persecuzioni individuali a causa delle convinzioni religiose personali, senza alcuna considerazione per il fatto che si tratta di un'insegnante in possesso di istruzione pedagogica superiore e con un'anzianità di servizio di oltre 20 anni?

Noi vi preghiamo di risolvere questo caso spiacevole e di reintegrare nell'insegnamento la signora Ona Brilienė.

Vilkaviškis, 15 ottobre 1970.

L'esposto fu firmato da 46 genitori.

Il 10 novembre 1970 ebbe luogo l'udienza del tribunale supremo. All'insegnante Brilienė non venne permesso di leggere la propria autodifesa, allora essa chiese che il documento venisse allegato agli atti della causa.

#### *Autodifesa di O. Brilienė*

All'inizio del documento la Brilienė espone la cronologia degli eventi: la sottrazione delle fotografie, la sua lettera al Ministero della pubblica istruzione della RSS di Lituania a causa della persecuzione religiosa e come ella continuò ad essere perseguitata.

Le leggi sovietiche (è scritto nel documento) garantiscono la completa libertà di coscienza ai cittadini dell'URSS, e con ciò stesso anche la libertà di professare una qualsiasi religione. Il codice penale della **RSS** di Lituania prevede anche delle sanzioni contro coloro che tentino di limitare queste libertà. Del problema della difesa della libertà di coscienza ha scritto anche la stampa.

Il 10 luglio 1970 nel n. 158 del « Tiesa » (Verità), nell'articolo: **Per la completa libertà di coscienza** il docente J. Anyčas scrive: « Oggi nella Lituania sovietica esiste una totale libertà di coscienza che abbraccia il diritto dei cittadini di... professare qualsiasi religione e di compiere indisturbati le pratiche religiose ».

V. Niunka, nella rivista « Mokslas ir Gyvenimas » (Scienza e Vita) n. 9 (1966) in un articolo intitolato **II dialogo tra marxisti e cattolici** scriveva: « Nella lettera-appello del 4 febbraio 1938 il CC del PCL proclamava: "Sebbene noi non abbiamo nulla in comune con qualsiasi religione, siamo però sostenitori della libertà di coscienza e lottiamo contro qualsiasi genere di persecuzione della religione". Questa affermazione di principio, più tardi, dopo l'introduzione dell'ordinamento sovietico in Lituania, venne inclusa nella costituzione sovietica e in altre leggi, con lo scopo di sbarrare totalmente e definitivamente la strada a qualsiasi tentativo di discriminazione, in un modo o nell'altro, dei credenti. Recentemente, il Presidium del Soviet supremo della RSS di Lituania ha chiarito che sono da considerarsi violazioni della legge, e quindi passibili di pene, azioni come il rifiuto di accettare al lavoro oppure nelle istituzioni dell'insegnamento, come anche il licenziamento dal lavoro o da istituzioni di insegnamento, o la privazione delle facilitazioni e dei privilegi previsti dalle leggi, e qualsiasi altra limitazione dei diritti dei cittadini fatta in considerazione delle loro convinzioni religiose ».

Nel libretto di J. Anyčas e J. Rimaitis **Tarybiniai įstatymai apie religinius kultus ir sąžinės laisvę** (Le leggi sovietiche sui culti religiosi e sulla libertà di coscienza) Vilnius 1970, è scritto: « La libertà religiosa è intesa come il diritto di ogni cittadino di professare indisturbato qualsiasi religione. Essa consiste nella libertà di scegliersi una qualsiasi religione, di cambiare le proprie convinzioni religiose e la libertà di celebrare i culti religiosi ». Più oltre, a pagina 54, continua: « ...la libertà di coscienza abbraccia logicamente anche la libertà della pratica dei culti, la libertà di religione, la libertà dell'attività della Chiesa nel soddisfare le esigenze religiose dei credenti ».

La palese persecuzione contro di me per le mie convinzioni religiose da parte della Sezione della pubblica istruzione di Vilkaviškis e della direzione della scuola contrastava con le leggi sovietiche, mi impediva di compiere serenamente il mio lavoro, generava sfiducia nelle leggi sovietiche.

Perciò in data 28 luglio 1970 mi appellai di nuovo al Ministero della pubblica istruzione dell'URSS, affinché esso obbli-

gasse la Sezione della pubblica istruzione della provincia di Vilkaviškis e la direzione della scuola ad osservare le leggi sovietiche ed a cessare la persecuzione nei miei confronti a causa della fede e dell'adempimento dei doveri religiosi. Ma il Ministero della pubblica istruzione dell'URSS rimise nuovamente il mio appello al giudizio del Ministero della pubblica istruzione della RSS di Lituania, dal quale in data 15 settembre 1970 (dopo che già ero stata licenziata dall'insegnamento) ebbi risposta che il mio appello non era stato accolto.

Il 15 settembre 1970 venni convocata alla Sezione della pubblica istruzione della provincia dove, senza alcuna deliberazione del comitato sindacale locale, venni licenziata dal lavoro in base alla legge sul lavoro, art. 47, comma C. Tuttavia io considero illegale questo licenziamento per due motivi:

1. il dirigente della Sezione della pubblica istruzione, licenziandomi senza l'approvazione del VKK, ha violato la procedura sul licenziamento stabilita dalla legge sul lavoro;

2. il licenziamento dal lavoro per le convinzioni religiose e per l'adempimento dei doveri religiosi contrasta con le leggi sovietiche.

Perciò, in data 28 settembre 1970 mi rivolsi al tribunale della provincia di Vilkaviškis affinché esso, dopo aver chiarito la violazione sulla procedura per il licenziamento, mi reintegrasse nel mio lavoro secondo la deliberazione del Plenum del tribunale supremo dell'URSS in data 30 giugno 1964, senza indagare sulle cause del licenziamento. Ma il tribunale popolare non ha rivolto alcuna attenzione al mio esposto e, senza accertare la violazione della procedura di licenziamento, è passato subito a discutere le mie convinzioni religiose e la pratica dei doveri religiosi, come base per suffragare i motivi del mio licenziamento. Ciò è rispecchiato anche nel verdetto del tribunale popolare, dove è detto: « La ricorrente è stata licenziata perché è religiosa... ». Sebbene nel verdetto del tribunale popolare sia detto anche che io più volte sono stata biasimata dal collettivo degli insegnanti per il fatto che vado in chiesa, che a scuola non svolgevo opera ateistica, eccetera, tuttavia l'ultima discussione in data 23 giugno 1970 non poteva annullare l'autorizzazione del VKK di licenziarmi dal lavoro il 15 settembre 1970. Tanto più che io fino ad oggi non ho ricevuto alcuna comunicazione sulle deliberazioni prese durante le discussioni del mio caso.

Il licenziamento dal lavoro per il fatto che sono una credente è in contraddizione con la libertà di coscienza garantita dalle leggi sovietiche. Le leggi sovietiche assicurano il diritto ai cittadini di scegliersi una qualsiasi religione e di compiere le

pratiche religiose. Nessuno ha il diritto anche solo di chiedere che religione uno pratica, oppure se ne riconosca qualcuna; tanto più di licenziare una persona dal lavoro per la propria fede e per l'espletamento dei suoi doveri religiosi.

L'insegnante Brieliene al termine della sua autodifesa ha spiegato di avere svolto coscienziosamente per 21 anni il proprio lavoro pedagogico senza mai aver ricevuto alcuna osservazione e senza mai aver parlato delle proprie convinzioni religiose nella scuola. Soltanto dopo che la direzione della scuola si era appropriata delle fotografie di carattere religioso della sua famiglia ed aveva denunciato pubblicamente le sue convinzioni religiose essa allora aveva preso a compiere i suoi doveri religiosi pubblicamente. L'accusa di aver invitato i ragazzi a credere in Dio è una pura invenzione.

Ebbe allora inizio l'interrogatorio processuale.

« Tu credi e vai pubblicamente in chiesa? »

« Sì, io credo e vado pubblicamente in chiesa. Ormai ho smesso di nascondermi; mi sono nascosta per 21 anni ed ora, da quando hanno messo in pubblico le mie convinzioni religiose, non ne vedo più il motivo. »

« Cosa hai detto agli alunni durante l'ultima lezione? »

« Ho detto ai ragazzi che non insegnerò più a loro; che mi hanno licenziato dal lavoro perché credo in Dio. »

Poi, rivolgendosi ai giudici, l'insegnante Brieliene chiese:

« Se la Sezione della pubblica istruzione ha avuto il diritto di licenziarmi dal lavoro per la mia fede, perché io non avrei dovuto avere lo stesso diritto di spiegare i motivi del mio licenziamento, dopo 21 anni di insegnamento? Forse ciò era dovuto ad ubriachezza?... »

« Tu hai detto ai ragazzi anche qualche cosa d'altro? »

« Ho detto loro che l'uomo dev'essere di saldi principi; che è meglio morire in piedi piuttosto che vivere strisciando. »

« Che studi hai fatto? »

« L'Istituto di pedagogia a Vilnius, con la specializzazione in geografia. »

Quindi prese la parola il dirigente della Sezione della pubblica istruzione della provincia di Vilkaiviškis, Šačkus, rilevando che l'insegnante Brieliene essendo credente impediva

la formazione ateistica degli alunni e il fatto che andava pubblicamente in chiesa. Egli affermò che la Briliené aveva persino promosso la causa per poter divulgare maggiormente le sue convinzioni.

Sackus, interrogato dal giudice, cadde ripetutamente in contraddizione, facendo a tutti un'impressione pietosa: « Ma non ti accorgi che non sai neppure come licenziare una persona dal lavoro? » gli obiettò il giudice.

Mentre il tribunale era riunito in camera di consiglio, nell'aula si svolgevano vive dispute. Il procuratore diceva: « Un'insegnante come te non può istruire i ragazzi. Tu sei un'ipocrita, una rovina per i ragazzi. Tu non hai il diritto di educare neppure i tuoi figli. Noi ti toglieremo i figli perché possano crescere come dei veri uomini sovietici e non come degli invalidi ». « Ciò significherebbe che ai figli non si può trasmettere la propria fede, per il fatto che sono studenti; più tardi saranno universitari, e ancora non dovranno credere; allora quando un uomo potrà credere? Solo quando sarà andato in pensione? Questa è la libertà di religione? » diceva un uomo al procuratore. Ma quello proseguiva: « Butteremo fuori qualche insegnante, se qualcuno oserà ancora mostrarsi credente, e vedrete... » « Allora voi non osservate le vostre stesse leggi! ». « Noi abbiamo una nostra fede e delle nostre leggi e, in base ad esse, simili insegnanti non possono lavorare nella scuola. »

Nel frattempo intervenne una terza persona.

« Sebbene io non sia credente, sostengo che questa insegnante è stata licenziata ingiustamente dal lavoro; ciò costituisce una violazione delle leggi. Le leggi sovietiche garantiscono la libertà di coscienza, ma dov'è questa libertà se a causa delle convinzioni religiose il caso della Briliené è stato discusso, ridiscusso, per poi buttarla in mezzo ad una strada? »

In quel momento rientrarono in aula i giudici dalla camera di consiglio e lessero il verdetto, secondo il quale l'insegnante veniva reintegrata nel proprio lavoro. Il procuratore, furente, dichiarò: « Io non permetterò questo! »

Il dirigente della Sezione della pubblica istruzione borbottava disperato: « Con questo viene distrutto tutto il lavoro ateistico... ».



Dopo la sentenza del tribunale supremo di reintegrare O. Brilienė nell'insegnamento, la procura di Vilkaviškis convocò i genitori degli studenti che nel mese di ottobre avevano inviato un esposto e fece loro firmare, per presa visione, la deliberazione con la quale O. Briliene veniva rimessa ad insegnare.

Tuttavia l'insegnante Briliene non venne restituita all'insegnamento. Quando essa giunse alla scuola con l'esecutore del tribunale, il dirigente della Sezione della pubblica istruzione rispose irritato all'esecutore del tribunale: « Io non ricevo. Venite alle ore 15 ». Si vede che egli intendeva discutere il caso con qualcuno. Nel pomeriggio Šačkus firmò il documento e disse alla Briliene di andare a scuola.

Il giudice del tribunale del popolo della provincia di Vilkaviškis consigliò l'insegnante Briliene di dare le dimissioni dall'insegnamento, altrimenti non avrebbe trovato alcun lavoro a Vilkaviškis.

Intanto nella scuola la situazione era divenuta insostenibile. Gli insegnanti non la salutavano e non le rivolgevano la parola. Il direttore ogni giorno le comunicava: « Oggi non ci saranno lezioni, consideratevi libera! ».

Certamente il direttore non proibiva all'insegnante di fare lezione soltanto di propria iniziativa. Qualcuno temeva che l'insegnante credente potesse « guastare » gli studenti sovietici.

Nel mese di dicembre ebbe luogo una riunione del comitato locale del sindacato, nella quale si parlò nuovamente del caso Briliene. La segretaria del partito nella scuola, la insegnante Urboniene, parlò in modo particolarmente brutale. Al termine della riunione tutti votarono per il licenziamento di O. Briliene, a partire dal giorno 23 dicembre.

A questo punto sorge spontanea una domanda: chi ha voluto il licenziamento della Briliene dal lavoro? Per tutta la durata di questa storia si era avvertito chiaramente che il dirigente della Sezione della pubblica istruzione, il direttore e gli altri erano soltanto degli strumenti nelle mani di qualcuno. Allorché essi si venivano a trovare in situazioni scabrose, partivano per Vilnius per consigliarsi. Non

vi è dubbio che dopo il verdetto del tribunale supremo il direttore impedì alla insegnante Brilienė di lavorare non certo di propria iniziativa. Qualcuno aveva anche autorevolmente consigliato la procura di Vilkaiviškis di gettare fumo negli occhi dei genitori degli studenti, facendo firmare loro l'ordinanza secondo cui la Brilienė era stata restituita all'insegnamento.

Licenziata dal lavoro, l'insegnante Brilienė provò a trovare un'occupazione altrove ma in tutta Vilkaiviškis non riuscì a trovare un posto neppure come donna delle pulizie.

Al marito dell'insegnante Brilienė, Jurgis Brilius, che lavorava a Prienai in qualità di direttore dei lavori dell'ente statale per l'edilizia vennero create condizioni insopportabili nel posto di lavoro tanto che fu costretto a licenziarsi.

Nel mese di maggio 1973, dopo che aveva avuto una vasta eco nel mondo il memorandum dei cattolici della Lituania, giunse a Vilkaiviškis Rugienis il quale, convocato Jurgis Brilius (la moglie aveva dato alla luce in quei giorni il quinto figlio), gli espresse il proprio rammarico di non aver saputo della persecuzione dell'insegnante Brilienė e gli promise di aiutarla a trovare un lavoro, soltanto non nella scuola. Allo stesso Jurgis Brilius Rugienis accennò che certamente egli avrebbe dovuto lasciare anche il nuovo posto di lavoro perché il suo direttore era un accanito ateista e non sopportava un ingegnere così profondamente credente quale lui era.

Il 16 settembre 1971 sul giornale « Valstiečiu Laikraštis » (Il giornale dei contadini) apparve un articolo dal titolo: *Vatikano nuodėmės* (I peccati del Vaticano). In esso si scriveva che la radio vaticana « ...conduce regolarmente una propaganda calunniatrice contro la Lituania sovietica »; che « ...i clericali lituani si sbugiardano vergognosamente, piagnucolando per la presunta discriminazione dei credenti nella Lituania sovietica ». Il giornale prosegue: « L'articolo 96 della costituzione della Lituania sovietica garantisce ai cittadini della nostra repubblica la libertà di coscienza e con ciò stesso anche la libertà di esercizio del culto. Inoltre da noi non ci si limita a semplici dichiarazioni, ma i diritti e le libertà dei cittadini, tra i quali anche la libertà di coscienza, sono tutelati anche da altre leggi. L'art. 145

del codice penale della RSS di Lituania prevede pene per l'impedimento di compiere le pratiche religiose. Mentre nell'esplicazione dell'art. 143 dello stesso codice [...] viene rilevato che incorrono nella responsabilità penale [...] il licenziamento dal lavoro oppure l'espulsione dalle istituzioni dell'insegnamento [...] come anche altre limitazioni degli inalienabili diritti dei cittadini, imposte in conseguenza delle loro convinzioni nei riguardi della religione ».

« Come si vede - continua il giornale - nella Lituania socialista i diritti dei credenti sono rigidamente garantiti dalla legge penale e tutti sanno molto bene che ogni cittadino della Lituania sovietica, qualsiasi religione egli professi, può compiere liberamente le pratiche del proprio culto religioso. O forse i signori della radio vaticana possono provare con i fatti che qualche cittadino sia stato discriminato a causa delle proprie convinzioni religiose, retrocesso oppure licenziato dal lavoro, espulso dalla scuola e cose simili? »

## PROVINCIA DI LAZDIJAI

### *La lotta del popolo per la propria chiesa*

In una zona immediatamente confinante con la Polonia vi è la piccola parrocchia di Kučiūnai. Già prima della prima guerra mondiale vi era una chiesa provvisoria di legno. Nel 1939 i credenti di Kučiūnai iniziarono la costruzione di una chiesa in muratura, ma il nuovo conflitto impedì la sua completa realizzazione. Rimasero da fare il tetto e le rifiniture interne.

Nel 1951 alcuni operai inviati dalla provincia di Lazdijai cominciarono a demolire i muri, ma i credenti li cacciarono via a suon di bastonate. Venne inviata allora una guarnigione militare, ma anche questa dovette andarsene, costretta dalla popolazione.

Negli anni 1957-1959 il comitato parrocchiale di Kučiūnai si rivolse per ben tre volte ai vari uffici governativi della repubblica chiedendo l'autorizzazione ad ultimare i lavori di costruzione della chiesa. Nel 1959 una commissione gui-

data da Diržinskaitė<sup>1</sup> ispezionò la chiesetta di legno e concluse: « Riparate la chiesa vecchia! ».

Nel maggio del 1970 ben 800 credenti di Kučiūnai inviarono un esposto al Consiglio dei ministri della RSS di Lituania chiedendo nuovamente l'autorizzazione a mettere il tetto alla chiesa in muratura. Rugienis rispose: « Non vi è alcun motivo di costruire una nuova chiesa a Kučiūnai. Riparate quella vecchia! ».

Nel mese di dicembre un nuovo esposto venne inviato al segretario generale del Comitato centrale del PCUS, L. Breznev, sottoscritto da 700 credenti e da 6 deputati. In esso si diceva: « Noi, credenti della parrocchia di Kučiūnai, vorremmo completare i lavori della chiesa in muratura non ancora ultimata, situata a fianco di una carcassa di casa di preghiera in legno. Questa casa-chiesa era stata costruita provvisoriamente ed è senza fondamenta. Ora le pareti hanno cominciato a marcire a causa dell'umidità del suolo. Inoltre durante la guerra la chiesa in legno a causa dei bombardamenti subì uno spostamento d'aria e quindi le pareti sono inclinate di mezzo metro, cosa che rende impossibile ripararla. Utilizzando il tetto, il soffitto e il pavimento in legno della vecchia chiesa, potremmo terminare senza difficoltà la chiesa in muratura, che ha delle pareti alte cinque metri ».

Nel mese di gennaio 1972 Rugienis convocò il parroco e più tardi il comitato parrocchiale e chiese loro di tranquillizzare la gente. Più tardi il parroco venne convocato anche dal capo del Comitato della Sicurezza della provincia di Lazdijai che lo accusò di sobillare i credenti. Il capo della Sicurezza dichiarò: « Nessuno di questi tempi vi darà il permesso di costruire una chiesa in muratura... Se qualcuno presenterà ancora istanze o raccoglierà delle firme, lo metteremo dietro le sbarre, perché abbiamo il potere di farlo... Faremo saltare in aria le mura della chiesa, il giorno dopo resterà soltanto un cumulo di rovine... Venuti i pompieri, chiuderanno la chiesa in legno e la parrocchia sarà soppressa ».

<sup>1</sup>Vice-primo ministro della RSSL. (*N.d.r.*)

La popolazione attendeva ansiosamente il ritorno del parroco e quale non fu la delusione allorché questi riferì il colloquio avuto con il capo della Sicurezza!

I funzionari del Comitato esecutivo della provincia Lazdijai convocarono un'assemblea generale dei kolchosia del kolchoz intitolato a K. Poze'la, cercando di convincere gente a cedere le mura della chiesa al kolchoz per la realizzazione di un club. Tuttavia nel corso della votazione credenti espressero all'unanimità la propria volontà: « No cederemo! ».

Nel mese di marzo vennero nella circoscrizione di Kučionai rappresentanti del Comitato esecutivo della provincia del comitato del partito di Lazdijai e, convocati il parroco e il comitato parrocchiale, cercarono di persuaderli a cedere le mura della chiesa per la costruzione di un ristorante oppure a farle demolire dalla stessa gente del luogo che tal modo avrebbe potuto disporre di mattoni per i camini

Dopo questa visita dei funzionari della provincia nella parrocchia si verificò una grande agitazione. La popolazione diceva: « Il governo non solo non ci dà il permesso di ultimare la chiesa in muratura, ma ci deride anche! Vogliono che degli ubriaconi sporchino gli angoli della chiesa! »

Nel mese di maggio il comitato parrocchiale di Kučionai si appellò ancora una volta al segretario generale del CC del PCUS. Nell'appello si diceva che la proposta delle autorità provinciali di Lazdijai di demolire i muri sani e di riparare la chiesa marcia era ridicola; mentre la proposta di cedere le mura per la costruzione di un ristorante aveva suscitato indignazione.

## VILNIUS

### *Millecento credenti per la libertà di religione*

Il 16 luglio 1972 i cattolici della Lituania inviarono a Mosca un nuovo esposto nel quale si chiedeva libertà per la Chiesa cattolica in Lituania.

Esposto dei cattolici della RSS di Lituania

Al Comitato centrale del PC dell'Unione Sovietica

Noi, credenti della RSS di Lituania, ci rivolgiamo all'organo supremo dell'URSS, chiedendo di porre rimedio ad alcune anormalità della nostra situazione.

La costituzione del nostro paese assicura la libertà di religione e di coscienza, ma i nostri figli non hanno alcuna possibilità di istruirsi religiosamente. Non abbiamo delle pubblicazioni religiose, noi stessi sappiamo ben poco della religione e quando chiediamo a coloro che se ne intendono di istruire i nostri figli, essi vengono puniti. Recentemente il tribunale ha condannato al carcere per l'insegnamento della religione i parroci di Prienai e di Girkalnis. Qualche tempo fa è stato processato il sacerdote di Valkininkai. Ancora prima il parroco di Dubingiai.

La costituzione assicura la libertà di culto, ma a noi non viene permesso di avere sacerdoti a sufficienza: si impedisce ai giovani di entrare nel seminario ecclesiastico e molte parrocchie sono rette da sacerdoti anziani. Non poche parrocchie sono addirittura senza alcun sacerdote. Ai nostri figli viene vietato di accostarsi all'altare e di servire la santa messa.

Restrizioni del genere non esistono negli altri paesi nostri vicini: in Polonia e nella Germania democratica.

Con terrore osserviamo che il cancro dell'immoralità sta distruggendo la nostra società: l'ubriachezza, i divorzi, la criminalità giovanile. In passato tutto ciò non succedeva. Questi sono i frutti dell'educazione antireligiosa: tolta la religione, nulla di meglio viene dato al suo posto; mentre l'ateismo non costituisce affatto un mezzo di elevazione morale.

Noi credenti lavoriamo al pari dei non credenti ma constatiamo di non poter godere di pari diritti: le nostre esigenze religiose vengono soffocate. Questo ci addolora assai. Ancor più doloroso è constatare il decadimento morale dell'uomo, che soltanto la religione può frenare. Perciò chiediamo che nessuno venga punito per l'insegnamento della religione e che nel seminario ecclesiastico possa entrare chiunque lo desideri.

1 luglio 1972

Questo esposto è stato firmato da 1.100 credenti della Lituania, per la maggior parte appartenenti all'archidiocesi di Vilnius. Per la risposta venne dato l'indirizzo della curia dell'archidiocesi di Vilnius: Kretingos gatve 14, Vilnius.

## KLAIPEDA

Nel mese di luglio i credenti di Klaipėda si sono rivolti nuovamente al segretario generale del CC del PCUS, L. Breznev. Nell'appello dei klaipediani era scritto:

Il 19 marzo 1972 i cattolici di Klaipėda hanno inviato al segretario generale del CC del PCUS, L. Breznev, una domanda sottoscritta da 3.023 credenti. Dopo qualche tempo il mittente della domanda Jonas Saunorius, residente a Klaipėda, in via Armata Sovietica 41-5, ricevette dalla posta una ricevuta di ritorno attestante che la domanda era stata consegnata al destinatario. Ma dopo alcuni giorni un agente del KGB si presentò a J. Saunorius e gli ritirò l'avviso postale. In seguito, non si è avuta alcuna risposta da Mosca.

In seguito a ciò sorse il sospetto che la domanda con le firme non avrebbe raggiunto Mosca. Qualcuno di propria iniziativa l'aveva fermata in Lituania, non intendendo far pervenire al governo sovietico la domanda dei cittadini della RSS di Lituania.

Date tali circostanze, noi inviamo ancora una volta una domanda con copia delle 3.023 firme appostevi.

La risposta può essere diretta a questo indirizzo: Vanda Gražienė, di Antanas, Mituvos gatvė 8-2, Klaipėda.

## PROVINCIA DI KAPSUKAS

### *Un parroco caduto in disgrazia*

Il 19 giugno 1972 nella chiesa di Šunskai, dove si trovavano dei bambini per il catechismo, entrarono alcune persone della provincia di Kapsukas per ascoltare che cosa diceva il parroco ai genitori e ai bambini.

Il 22 giugno giunsero dalla provincia quattro funzionari: il sostituto del presidente della provincia Markevičius, il responsabile delle finanze Karkockas, la segretaria del Komsomol di Šunskai e, pare, un agente del KGB. Il parroco, Petras Dumbliauskas, andò incontro ai funzionari sulla porta della chiesa; il loro scopo però non era quello di parlare con il parroco, ma di controllare come venivano catechizzati i bambini.

I funzionari contarono in chiesa 58 bambini e 18 genitori.

Sul posto stesso venne redatto un verbale, che il parroco firmò.

Il giorno seguente il parroco venne convocato dal Comitato esecutivo e il sostituto Markevičius gli ordinò di fornire delle spiegazioni per iscritto. Il rev. P. Dumbliauskas acconsentì e scrisse che, in adempimento dei propri doveri sacerdotali, esponeva le verità della fede ai padri, alle madri e ai figli che gli stessi genitori avevano condotto in chiesa. Redarguito per questo dai rappresentanti del governo dovette promettere che avrebbe chiesto ai genitori di preparare essi stessi i propri figli per la prima comunione.

« Potrò almeno esaminarli? » chiese il parroco al sostituto del presidente della provincia. « Non potrai esaminarli. » « Ma ciò lo permette persino Rugienis! » « Né Rugienis, né il vescovo costituiscono una legge » ribattè categoricamente Markevičius.

Durante tutta la settimana, i bambini della parrocchia di Šunskai si recarono in chiesa per essere interrogati sulle nozioni della fede. Ogni giorno davanti alla porta della chiesa vigilavano gli agenti del KGB osservando le mosse del parroco. Essi fotografavano la gente che entrava e che usciva dalla chiesa, le auto in arrivo.

Il procuratore della provincia di Kapsukas e il segretario del partito del kolchoz « I. Laukaitytė » andavano per le case interrogando la gente per sapere come venivano insegnate le verità della fede ai bambini. La gente reagiva in maniera diversa: gli uni si spaventavano, mentre altri dicevano: « Non ficcate il naso in affari non vostri. Noi siamo cattolici e vogliamo educare i nostri figli da cattolici! ».

Molta gente venne sottoposta ad interrogatori anche da parte di funzionari del KGB.

Questi avvenimenti tuttavia hanno mostrato alla gente quanto sia debole l'ateismo, tanto da dover essere sostenuto persino dai funzionari della provincia e della Sicurezza dello Stato.

« D'ora in poi, se il governo fa così, andremo in chiesa veramente » diceva la popolazione di Šunskai, che pure non si è mai distinta per eccessiva devozione.

Il parroco di Šunskai, rev. P. Dumbliauskas, dietro or-



dine di Rugienis venne trasferito nel mese di luglio nella parrocchia di Liubavas, nella zona di confine.

Lavorando nella parrocchia di Šunskai, il rev. P. Dumbliauskas si era reso colpevole di un ulteriore « crimine » tale da provocare l'indignazione dei funzionari della provincia. Sistemando la zona circostante la chiesa il parroco notò una grossa pietra davanti al cancello del sagrato e perché non costituisse un ostacolo per la gente, la sotterrò lì sul posto. Si seppe poi che, non si sa quando, da sopra quella pietra aveva tenuto un comizio Kapsukas. Il governo ordinò di dissotterrare immediatamente la pietra e di ricollocarla al suo posto primitivo.

Il rev. P. Dumbliauskas era già caduto in disgrazia presso il governo sovietico nel gennaio 1969, quando assieme al rev. Juozas Zdebskis aveva inviato a Mosca un esposto nel quale si rilevava che i funzionari del governo impedivano il normale svolgimento dell'attività del seminario ecclesiastico. I funzionari del KGB lo sottoposero ad interrogatori e minacciarono di processarlo.

Lavorando a Garliava in qualità di parroco, egli venne ripetutamente richiamato dai funzionari governativi all'osservanza delle leggi sovietiche. Nel 1970 il sostituto del presidente della provincia di Kaunas, Bezdžinskas, accusò brutalmente il rev. Dumbliauskas di aver violato le leggi sovietiche, poiché durante il periodo estivo aveva insegnato le verità della fede a circa 200 bambini.

Nell'estate del 1971 il rev. P. Dumbliauskas per disposizione di Rugienis venne trasferito nella parrocchia di Šunskai, ma anche in questa non restò a lungo.

## PROVINCIA DI BIRŽAI

### *Attività di un vescovo mandato al confino*

Da oltre 10 anni il vescovo Vincentas Sladkevičius vive in esilio nella parrocchia di N. Radviliškis, che si trova sul

<sup>1</sup> Agente comunista al soldo di Mosca, attivo nel periodo in cui la Lituania era indipendente. (N.d.r.)

confine con la Lettonia. In questo momento egli esercita le funzioni di parroco di N. Radviliškis, perché Rugienis non permette di inviare un sacerdote in questa parrocchia.

Il 21 luglio 1972 erano radunati nella chiesa circa 30 bambini che si preparavano per ricevere la prima comunione. Mentre il vescovo stava esaminando i bambini entrarono in chiesa tre donne seguendo tutto ciò che vi avveniva.

Davanti alla porta della chiesa vigilavano un'insegnante e un miliziano, in attesa che uscissero i bambini. Ad ognuno di essi veniva chiesto nome e cognome. Alcuni bambini tentarono di fuggire, ma il miliziano li raggiunse, trascinandoli davanti all'insegnante, la quale prendeva nota del cognome del bambino.

Allorché il vescovo Sladkevičius ebbe terminato tranquillamente di esaminare i bambini si presentò in sacrestia una delle tre donne: « Siamo della procura di Biržai! ».

Il vescovo spiegò che egli aveva soltanto esaminato i bambini e che le ispettrici avevano potuto constatarlo. La funzionarla della procura dichiarò che essa avrebbe formalizzato l'accaduto e poi lo avrebbe notificato al vescovo.

Il 23 luglio nella chiesa di N. Radviliškis ci fu la cerimonia del conferimento ad alcuni bambini della prima comunione, poi il vescovo conferì solennemente loro il sacramento della cresima.

Già lo scorso anno i funzionari della provincia di Biržai avevano aggredito il vescovo Sladkevičius mentre stava esaminando dei bambini in vista della prima comunione.

Il 24 giugno mentre egli stava esaminando i bambini entrarono in chiesa il procuratore della provincia, un giornalista, un miliziano, il presidente della circoscrizione ed alcuni insegnanti. Nella chiesa si trovavano circa 30 bambini assieme ai loro genitori. Quando il vescovo si rivolse ai nuovi venuti, chiedendo loro in che cosa potesse essere utile, il procuratore borbottò: « Noi non la disturbiamo ».

I funzionari fermarono i bambini sul sagrato mentre uscivano: il corrispondente li fotografò in ogni modo; il procuratore chiese loro le generalità. Il vescovo, vedendo che i bambini erano molto spaventati e che alcuni di essi piangevano, intervenne: « Non terrorizzate i bambini! Ci sono io, ci sono i loro genitori: chiedete a noi ».

Nella sede della circoscrizione i funzionari stesero un verbale dell'accaduto e lo portarono al vescovo perché lo firmasse. Dato che nel verbale era scritto che nella chiesa erano stati trovati 28 bambini in possesso di catechismi e si passava sotto silenzio il fatto che con loro c'erano anche i genitori, il vescovo vi aggiunse una postilla, dichiarando di non essere d'accordo sul contenuto non obiettivo del verbale.

Più tardi il vescovo venne sottoposto ad interrogatorio nella sede della procura di Biržai. Verso la fine dell'interrogatorio il procuratore dichiarò: « Se sarà o meno intentato un processo non posso dire. Ciò si saprà più tardi ».

Alcuni giorni dopo il sostituto del presidente della provincia, Karosas, spiegò al vescovo Sladkevičius: « Sebbene lei catechizzando i bambini abbia commesso un reato e noi avremmo potuto più o meno facilmente intentare un processo contro di lei, dato che è vescovo e tutti si interessano di lei, cominciando da N. Radviliškis fino al Vaticano, consideriamo la faccenda chiusa ».

Il vescovo fece notare che i funzionari della provincia fanno chiasso là dove non occorre e stanno invece zitti quando dovrebbero reagire energicamente. Quando qualche anno fa nella scuola di N. Radviliškis vennero rubate le scarpe ad un alunno, questo fatto passò inosservato; mentre quando i bambini presero parte attiva alle funzioni del Sabato Santo accorsero dalla provincia la Sicurezza ed altri funzionari.

« A noi non interessano le scarpe, ma l'uomo - rispose il sostituto Karosas. - Le scarpe si possono fare nuove, ma l'uomo no. »

## PROVINCIA DI JURBARKAS

### Il processo al sacerdote Viktoras Šauklys, MIC

In data 16 maggio 1972 il tribunale popolare della provincia di Jurbarkas discusse il ricorso del rev. V. Šauklys per l'ingiusta multa inflittagli dalla commissione amministrativa della provincia di Jurbarkas.

Il verdetto fu il seguente.

Il ricorrente V. Šauklys nella sua istanza rileva che con deliberazione del 20 aprile 1972 la commissione amministrativa DZDT VK presso la provincia di Jurbarkas gli ha illegalmente inflitto una multa di 50 rubli per non avere egli, in data 2 aprile 1972, diffidato dei cittadini minorenni a partecipare alla processione in corso e non aver notato che nella processione suddetta c'erano anche dei minorenni. Partecipare alla processione portando stendardi sacri e spargendo fiori costituisce esercizio di culto e pubblica adorazione di Dio. Dalle testimonianze dello stesso V. Šauklys, di E. Mockienė e Br. Bakšienė si evince che dei ragazzi minorenni hanno preso parte alla processione del 2 aprile 1972. In tal modo sono state violate le norme stabilite dalle leggi, organizzando cortei e impiegando dei ragazzi minorenni in un'attività che non ha nulla a che fare con l'esercizio del culto. Stando così le cose, la decisione della commissione amministrativa del DZDT VK della provincia di Jurbarkas in data 20 aprile 1972 di infliggere a V. Šauklys una multa di 50 rubli è da ritenersi legittima...

Visto che il tribunale aveva respinto il suo ricorso, il rev. V. Šauklys il 30 maggio si appellò al presidente del tribunale supremo della RSS di Lituania affinché il verdetto del tribunale popolare della provincia di Jurbarkas venisse invalidato. Esponiamo qui alcune delle ragioni portate dal rev. V. Šauklys a sostegno del suo appello al presidente del tribunale supremo:

La commissione amministrativa ha motivato la multa inflittami con il fatto che io avrei « impiegato » alcuni studenti minorenni della scuola di Girdžiai per portare in processione gli stendardi della chiesa e per spargere fiori.

E. Mockienė e Br. Bakšienė hanno dichiarato in tribunale che furono esse stesse a portare le proprie figlie alla processione, e così hanno fatto gli altri genitori. Il parroco non ha fatto pressioni perché qualcuno partecipasse alla processione. La popolazione stessa, secondo antiche tradizioni, si è organizzata spontaneamente...

Il tribunale non ha dimostrato che io personalmente abbia preparato la processione o abbia istruito le ragazze. Le processioni di Pasqua vengono fatte da secoli in tutte le chiese. I parrochiani sanno come esse si svolgono e quindi si comportano di conseguenza...

Il tribunale, nel suo verdetto, ha affermato che « ragazzi mi-

norenni sono stati impiegati in attività che non hanno nulla a che fare con l'esercizio del culto... » Tuttavia:

1. Il canone 1290 del diritto ecclesiastico e il rituale per le diocesi della Lituania del 1966, decreto II, considerano la processione di Pasqua un atto di culto e lo rendono obbligatorio. Quindi essa non soltanto ha rapporto con l'esercizio del culto ma è un atto del culto stesso: la pubblica adorazione di Dio.

2. Anche se le ragazze avessero tenuto i cordoni degli stendardi o sparso dei fiori, ciò non costituisce un lavoro, ma un atto di partecipazione ai riti del culto, come parimenti non viene considerata un lavoro la partecipazione alle sfilate popolari. Uguale era il « lavoro » sia di coloro che durante la processione tenevano in mano un libro di preghiere sia di quelli che tenevano i cordoni degli stendardi oppure un mazzo di fiori in mano. Se non si viene puniti per il fatto di aver tenuto in mano un libro di preghiere durante una processione, perché si dovrebbe essere puniti per aver portato degli stendardi o sparso dei fiori?

3. Gli avvocati hanno dichiarato di non conoscere alcuna legge che vieti a persone minorenni di reggere i cordoni degli stendardi o di spargere fiori durante le processioni, tanto più io, che non sono un giurista. Anche se una tale legge esistesse, sarebbe difficile osservarla. Si dovrebbe procedere al controllo dei documenti d'identità, perché le ragazze fanno ressa per partecipare alla processione e si fanno passare per maggiorenni.

Gli ateisti di Jurbarkas, sfruttando la propria posizione privilegiata, mostrano uno zelo fuori luogo. Ed ecco perché: il responsabile della sezione del Comitato centrale del PC della Lituania per la propaganda e l'agitazione, P. Mišutis, sull'organo degli ateisti « Nauka i religija » (Scienza e religione) n. 3 del 1972 a pag. 34 scrive: « In questo momento le organizzazioni del partito vigilano attentamente affinché non si ricorra a misure amministrative, alla violazione dei diritti dei credenti, all'uso della brutalità e alla mancanza di tatto nei loro riguardi ».

Allora perché i funzionari della provincia di Jurbarkas, invece di combattere con armi ideologiche, ricorrono alla coercizione? Forse che con questo non riconoscono implicitamente che le idee dell'ateismo non hanno alcuna presa e che senza l'uso del bastone esse non possono vincere?

Alle misure amministrative e alla brutalità si è ricorsi anche nei riguardi degli inservienti del culto a Girdžiai: il parroco e l'organista sono stati condannati a pagare 50 rubli di multa. Ciò ha provocato un grande malcontento tra i credenti. Con grande meraviglia dell'organista, essi gli hanno consegnato la

ricevuta attestante il pagamento della sua multa in banca. In questa occasione mi torna alla mente l'affermazione di Marx e di Engels nel libro *Sulla religione*, pag. 119: «Le persecuzioni costituiscono il mezzo migliore per rafforzare le convinzioni non desiderabili».

La stampa sovietica scrive che non bisogna offendere i sentimenti dei credenti. Non è forse un'offesa il fatto che sul giornale murale della scuola di Girdžiai siano state esposte le caricature degli studenti che hanno partecipato quest'anno alla processione di Pasqua? In esso apparivano disegnate cinque studentesse esemplari delle classi superiori in ginocchio con il rosario tra le mani e sotto i rispettivi nomi con la scritta: «Pregano per i peccati commessi durante l'anno». Forse ciò non costituisce un atto di brutale intimidazione?

Noi siamo abituati a vedere sui cartelloni propagandistici affissi per le strade le caricature dei teppisti e degli ubriacconi, ma irridere nella medesima maniera i più sacrosanti sentimenti umani è forse pedagogico e lecito?

Nella delibera n. 97 del Presidium del Soviet supremo della RSS di Lituania del 20 maggio 1966, a proposito dell'articolo 143 del codice penale, è detto che chi disturba l'esercizio di riti religiosi è passibile di punizione. Invece i funzionari della provincia di Jurbarkas hanno punito me e l'organista! Forse che ciò non costituisce un atto di turbamento del culto? A meno che un giorno Dio stesso non applichi verso di loro l'articolo citato.

Il verdetto del tribunale della provincia di Jurbarkas è rimasto però esecutivo.

Il processo al sacerdote Gustavas Gudanavičius

In data 19 maggio 1972 il tribunale della provincia di Jurbarkas discusse il ricorso del rev. G. Gudanavičius avverso una multa amministrativa inflittagli (vedi LKB KRONIKA n. 2). Il tribunale ha sentenziato:

Il ricorrente G. Gudanavičius rileva che egli in data 23 marzo 1972 venne ingiustamente punito dalla commissione amministrativa *бздрт вк* di Jurbarkas con una multa pecuniaria di 50 rubli per la violazione della delibera del Soviet supremo della Rss di Lituania del 12 maggio 1966 «Sulla responsabilità amministrativa per la violazione dei culti religiosi», in quanto egli non avrebbe violato questa disposizione. Dall'esposto del ricor-

renté e dagli atti allegati alla causa risulta clic dei minorenni hanno servito in chiesa e per questo, sebbene non con regolarità, percepivano un compenso. Il servizio di ragazzi minorenni in chiesa è da considerarsi un lavoro non connesso con l'esercizio del culto, quindi la commissione amministrativa ДЗДТ ВК di Jurbarkas, punendo il ricorrente, ha agito legittimamente...

Il ricorso del rev. G. Gudavičius venne così respinto. Prima del processo, Rugienis aveva convocato il reverendo G. Gudavičius intimandogli di non promuovere alcun processo avverso la commissione amministrativa e promettendogli di non opporsi qualora il vescovo lo avesse destinato in qualche altra parrocchia.

Il rev. G. Gudavičius presentò ricorso contro la sentenza del tribunale al presidente del Soviet supremo. In esso egli scriveva:

La commissione amministrativa ДЗДТ ВК della provincia di Jurbarkas con delibera in data 23 marzo 1972 mi ha inflitto una sanzione pecuniaria di 50 rubli. Io considero questa misura illegale perciò ho fatto ricorso al tribunale del popolo affinché venisse annullata. Tuttavia il tribunale del popolo ha confermato la precedente sentenza.

Prima di condannarmi non sono stato ascoltato, in quanto giunsi in ritardo poiché l'autobus tardò di 15 minuti. Quando arrivai mi dissero che tutto era già stato fatto e che tutto era stato chiarito; che tali cause vengono risolte dalla commissione amministrativa in tre minuti...

Io sono stato condannato per il fatto che alcuni ragazzi hanno servito la messa, cioè indossando le loro cotte durante la celebrazione della messa rimanevano in ginocchio presso l'altare dietro la balaustra e suonavano il campanello (quei ragazzi non sanno servire la messa come si deve). Nello stesso tempo in chiesa pregavano anche i loro genitori...

...Prima di allora non ero mai stato ammonito e non sapevo che dei ragazzi, mandati in chiesa dai genitori, non possono servire la messa. A quanto mi risulta nelle altre chiese i ragazzi servono normalmente la messa.

La chiesa non è mia ma della parrocchia e ora i parrochiani mi rimproverano per aver allontanato i loro figli dall'altare. Mi chiedono di citare loro quale legge impedisca ai ragazzi di servire la messa. Né io né gli avvocati siamo in grado di citare una tale legge.

Il tribunale nella sentenza ha rilevato che dei ragazzi mino-

retini hanno servito in chiesa, cioè hanno lavorato e per questo hanno percepito una paga: perciò io sarei stato condannato giustamente...

1. Il servire la messa non è un lavoro, ma soltanto un atto di partecipazione all'esercizio del culto. Infatti, come hanno dichiarato diversi testimoni, le madri di quei ragazzi sono le prime a mandare i propri figli in chiesa a servire la messa, perché sono religiose. Esse stesse insegnano ai figli le preghiere e a servire la messa, perché hanno tra i loro parenti stretti anche degli ecclesiastici.

Sono convinto che la partecipazione alla messa, come anche alle altre funzioni religiose, non sia un lavoro...

2. Se i genitori sono religiosi, è naturale che essi stessi preghino ed insegnino a farlo anche ai propri figli. Sarebbe meglio che gli ateisti combattessero con armi ideologiche e non con mezzi amministrativi e coercitivi. Se riusciranno a convertire i genitori, allora neanche i figli frequenteranno la chiesa.

Nel verdetto non è stato precisato quale lavoro abbiano compiuto i ragazzi in chiesa. L'espressione « ...hanno servito in chiesa », può essere interpretata in vari modi; potrebbe essere intesa come un lavoro se i ragazzi avessero riordinato la chiesa oppure se avessero fatto altri lavori. Ma nella causa non è stato detto che quei servizi in chiesa consistevano nel servire la messa, il che come ho già detto non può essere considerato un lavoro.

Per questo i ragazzi non hanno percepito alcun compenso, e ciò è stato suffragato dalle dichiarazioni dei testi. Se qualche volta ho dato a qualcuno dei ragazzi un po' di caramelle o un rublo, non si è trattato di un compenso per la partecipazione all'esercizio del culto, ma di un regalo in occasione delle feste o di un onomastico. Ciò oggi è molto in uso...

Vi prego perciò di annullare l'ingiusta sentenza del tribunale del popolo di Jurbarkas.

Il ricorso del rev. G. Gudanavičius è stato respinto. La commissione amministrativa DZDT VK di Jurbarkas ha inoltre punito di nuovo il sac. G. Gudanavičius per lo stesso « reato », ammonendolo che qualora avesse commesso un crimine del genere per la terza volta, gli sarebbe stato intentato un processo penale.



## PROVINCIA DI ALYTUS

### *Campagna intimidatoria e diffamatoria contro un parroco*

Riportiamo l'esposto del curato della parrocchia di Simnas, rev. Sigitas Tamkevičius, alla procura della RSS di Lituania.

Il 29 aprile 1972 venni convocato alla sede del Comitato esecutivo della provincia di Alytus. Nell'ufficio del presidente della provincia erano presenti i membri della commissione: il presidente della provincia, due suoi sostituti, il dirigente della sezione propaganda, un corrispondente e un rappresentante del Consiglio degli affari religiosi. In qualità di testimoni erano stati convocati il parroco di Simnas, rev. Matulevičius, il decano di Alytus, rev. J. Grigaitis e il decano di Daugai, rev. Turčinskas.

Per circa un'ora il sostituto del presidente della provincia, compagno Jančauskas, mi accusò duramente di fatti che non mi ero neppure sognato di compiere. Non mi fu minimamente permesso di spiegarmi. Quando tentai di parlare, il compagno Jančauskas mi interruppe: « Non ci siamo riuniti qui per fare delle discussioni ». E quando cercai di fornire spiegazioni a proposito di una falsa accusa, il delegato del Consiglio degli affari religiosi ribatté: « Vi spiegherete alla procura! ». Perciò, pur essendo costretto ad ascoltare le più infami accuse contro di me, dovevo tacere. Persino agli assassini, ai banditi, viene concesso il diritto di parlare per difendersi, mentre a me, perché sacerdote, non veniva consentito. Come se ciò non fosse bastato, il compagno Jančauskas definì questa farsa « un ammonimento ad alto livello » aggiungendo: « ...noi siamo molto umani [...] negli anni del dopoguerra nessuno ti avrebbe parlato così... ».

Dato che le accuse mosse mi sono delle calunnie, sento la necessità di rispondere; e poiché a quel colloquio erano presenti, oltre ai funzionari del governo, anche 3 sacerdoti e i decani erano stati incaricati di riferire su questo ammonimento alle autorità della Chiesa, per questo invio copie della mia discolpa anche ai citati decani e alle curie.

Anzitutto sono stato accusato di diffamare nel corso delle mie prediche la scuola e la vita sovietica; ciò non è vero. Ci sono stati dei casi in cui, durante una predica, ho rilevato alcune deficienze in relazione alla violazione della libertà di coscienza. Queste non sono delle calunnie, ma è la realtà. Se ce ne fosse bisogno, sono pronto ad illustrare con fatti numerosi e concreti

che non ho mentito. Potrei anche presentare dei testimoni i quali confermerebbero a viva voce che ho detto la verità.

Per me, cresciuto nel periodo del dopoguerra, è assolutamente inconcepibile che dei funzionari del governo abbiano paura della verità. La verità infatti dovrebbe essere il fondamento dello Stato. A mio parere coloro che mi hanno impietosamente agredito avrebbero dovuto invece ringraziarmi per aver attirato la loro attenzione su dei mali esistenti. Bisognerebbe rispettare i cittadini che dicono la verità e diffidare invece di quelli che, mostrandosi ardenti patrioti per compiacere qualcuno, adulano il governo e nascondono ai suoi occhi le deficienze esistenti che non sono di alcuna utilità e non fanno onore a nessuno.

Sono stato accusato di aver organizzato a Simnas e a Santaika l'invio di esposti alle varie istituzioni governative... Ma per accusare qualcuno bisogna avere delle prove, perché il basarsi su supposizioni varie non fa onore ai funzionari del Comitato esecutivo.

Inoltre sono stato accusato di aver fornito notizie alla stampa estera sul caso dell'insegnante Briliené, sul primo ammonimento del comp. Jancauskas, sui funerali dell'insegnante Bbarskaité.

Se non avessi coscienza, potrei con non minore energia sostenere che le citate informazioni sono state passate alla stampa estera dal compagno Jancauskas, oppure da qualcuno dei funzionari governativi collocati nei posti di maggiore responsabilità. Da quando il diritto sovietico consente di accusare pubblicamente un cittadino di questo o quel crimine senza averne le prove? Mi pare che nell'attuale clima di apertura verso l'estero non ci si dovrebbe meravigliare se delle notizie, diffuse ampiamente in Lituania, raggiungano anche la stampa straniera. E parlare in Lituania del presente mi pare che non sia vietato. Anche il comp. Jancauskas quando mi ammonì per la prima volta non mi impose di tacere. Se ciò fosse stato un segreto di Stato, a quel colloquio non avrebbero partecipato né il parroco di Simnas né il presidente della città di Simnas né, dietro la porta semiaperta, sarebbe rimasta seduta la segretaria della circoscrizione.

Sono stato accusato di aver preparato l'autodifesa del rev. Juozas Zdebskis, di averla divulgata in Lituania e passata poi alla stampa estera. Soltanto un funzionario irresponsabile può lanciare simili accuse. Possibile che gli esperti non abbiano mezzi per stabilire chi abbia ispirato o scritto quell'autodifesa? Il rev. Tamkevicius oppure il rev. Zdebskis?

Inoltre sono stato accusato di aver insegnato ai ragazzi a ser-

vire la messa: mi hanno presentato, perché lo sottoscrivessi, uno scritto del presidente del Consiglio degli affari religiosi, Kuroedov e mi hanno ordinato di allontanare i ragazzi dall'altare e le ragazze dalla processione.

Ai membri della commissione dichiarai che avrei sottoscritto il documento di Kuroedov solo quando esso sarebbe stato pubblicato sulle « Vyriausybes žinios » (Notiziario governativo) e quando fosse entrato in vigore.

I ragazzi non li ho né organizzati né istruiti. I genitori stessi li mandavano in chiesa a servire la messa. Il compagno Jančauskas chiese questo ai genitori dei ragazzi, e solo dopo lanciò le sue accuse. Egli fa il contrario: prima ha accusato e solo ora probabilmente cercherà le prove.

Quanto all'allontanamento dei ragazzi dall'altare, posso affermare che non per questo mi sono fatto sacerdote, per cacciare i ragazzi quando essi intendono adorare Dio. Essi hanno il diritto di pregare là dove piace loro: davanti all'altare o vicino alla porta, e non dove vorrebbe qualche funzionario.

Dopo aver ascoltato tutte le accuse, ho compreso perché erano stati convocati i decani e perché non mi è stato permesso di parlare mentre mi accusavano tanto spietatamente. Il compagno Jančauskas ordinò persino di riferire su questa procedura alle curie. Questo significa che in primo luogo l'autorità ecclesiastica e i sacerdoti devono parlare di me come di un terribile criminale. Non si applica qui per caso il detto popolare: « Volendo ammazzare un cane, bisogna prima denunciarlo come rabbioso? ».

Perciò protesto per la campagna diffamatoria in atto nei miei confronti e prego la procura di prendere delle misure affinché i funzionari del governo cessino di perseguitarmi come sacerdote, onde non rievocare alla memoria il periodo del terrore del dopoguerra, la cui spietatezza è stata provata persino dai più fedeli comunisti. (Nota bene: il presente esposto è stato riassunto).

Questo esposto è stato inviato all'inizio del mese di maggio ma la procura finora non ha dato alcuna risposta.

## PROVINCIA DI MOLÉTAI

### *Risposta di Mosca ad una petizione di credenti*

I credenti della parrocchia di Stirniai, provincia di Molétai, inviarono in data 8 aprile 1972 un esposto al presidente

del Consiglio dei ministri dell'URSS sulla discriminazione dei credenti (vedi LKB KRONIKA n. 2).

Nel mese di maggio Rugienis convocò il parroco di Molėtai, rev. Jonas Zubrus, e lo redarguì accusandolo di aver preparato questo esposto dei credenti. Poco dopo dietro ordine dello stesso Rugienis il rev. Jonas Zubrus venne inviato come parroco a Dubingiai.

A metà del mese di maggio giunse da Mosca la risposta all'esposto dei credenti, all'indirizzo di V. Šapkauskaitė:

Il vostro esposto al presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS è stato esaminato dal Consiglio degli affari religiosi.

Vi facciamo sapere che il sac. A. Šeškevičius lavora nella chiesa di Šilalė e che le persone che vogliono entrare nel seminario ecclesiastico possono realizzare il proprio desiderio secondo le norme per l'accettazione stabilite dallo stesso seminario.

Per quanto riguarda la richiesta di non impedire ai sacerdoti di insegnare in chiesa ai bambini le verità della fede ciò è contrario alle leggi, come anche la richiesta di rilasciare i sacerdoti condannati per grossolane violazioni delle leggi sui culti religiosi.

La risposta era firmata da un membro del Consiglio, Tarasov.

Subito dopo il suo arrivo nella parrocchia di Dubingiai il rev. J. Zubrus venne convocato presso il Comitato esecutivo della provincia di Molėtai. Quattro funzionari lo accusarono di inosservanza delle leggi sovietiche in quanto egli si sarebbe occupato della beneficenza, avrebbe dato da leggere ai ragazzi dei libri religiosi, avrebbe predicato gli esercizi spirituali senza l'autorizzazione del governo. Al rev. J. Zubrus venne altresì annunciato che non gli sarebbe stata concessa la residenza a Dubingiai.

Alcuni giorni dopo dalla curia di Kaišedorys giunse al rev. J. Zubrus la destinazione per la parrocchia di Širvintai in qualità di vicario, nonostante che in passato questa parrocchia non fosse mai stata dotata di un vicario. Così il governo ha ottenuto il risultato di lasciare la parrocchia di Dubingiai senza un parroco stabile, benché servita da una parrocchia vicina.

KAUNAS

*La polizia segreta in cerca dei firmatari del memorandum* <sup>1</sup>

Il 23 giugno 1972 venne convocata nella sede del Comitato della Sicurezza (KGB) di Kaunas la signorina Jadvyga Stanelytė. Un anno prima le era scomparsa la borsetta contenente, tra l'altro, il libro *Visi mes broliai* (Siamo tutti fratelli). J. Stanelytė venne sottoposta a interrogatori per sapere da chi avesse avuto quel libro e chi avesse organizzato il memorandum.

Dopo venne portata nella sua abitazione dove, senza che fosse esibita alcuna autorizzazione, fu eseguita una perquisizione. Nel corso di essa vennero sequestrati *Bažnyčia ir pasaulis* (La Chiesa e il mondo) di A. Maceina; il numero 1 della LKB KRONIKA, la KRONIKA (in russo) e un libretto di appunti.

Il giorno seguente, la donna venne convocata per interrogatori. Agli inquisitori interessava soprattutto sapere da chi e dove venissero ciclostilati i libri con una macchina tipo « E R A ». La Stanelytė dichiarò di non saperlo.

Trovati alcuni indirizzi nel suo libretto di appunti, gli agenti della Sicurezza hanno controllato i libri esistenti nelle abitazioni di O. Sereikaitė e S. Kelpšaitė.

Il 29 giugno si presentarono alla dottoressa Mikšytė due agenti del KGB, e procedettero ad un controllo di tutti i suoi libri. Non avendo trovato nulla di interessante, chiesero: « Non avete delle pubblicazioni gialle? ».

« Quali? » « Quelle non permesse dal governo sovietico » spiegarono gli agenti.

Gli agenti del KGB chiesero anche alla dottoressa Mikšytė se aveva firmato il memorandum, se aveva raccolto firme e quali preti venivano da lei.

Il 14 luglio in diversi edifici della via Maironis vennero controllati i documenti degli abitanti. « Cerchiamo i nidi delle bigotte », dichiararono gli agenti del KGB.

<sup>1</sup>Riferimento al memorandum dei 17.054 cattolici al segretario generale dell'ONU e a Breznev. Vedi LKB KRONIKA n. 2. (N.d.r.)

Il rogo del giovane R. Kalanta avvenuto il 14 maggio fu, pare, piuttosto di carattere nazionale; tuttavia nelle dimostrazioni si sentivano scandire slogan non solo nazionali ma anche religiosi.

## VILNIUS

### *Ciò che il governo permette e proibisce in chiesa*

Negli ultimi tempi Rugienis sta compiendo ogni sforzo per impedire ai minorenni di servire la santa messa. Dopo aver convocato il parroco « colpevole », gli legge uno scritto di questo tenore:

In relazione alla vostra domanda, se sia un crimine il fatto che i sacerdoti invitino i minorenni a servire la messa, ad intervenire alle funzioni religiose, a partecipare alle processioni oppure alle varie cerimonie di culto di altro genere, la sezione giuridica degli affari religiosi spiega che tali atti sono da considerare come violazioni delle leggi, perché la Chiesa non può compiere un lavoro extra con i ragazzi.

Il Consiglio degli affari religiosi ha già spiegato che per la violazione delle norme stabilite nei decreti dai Soviet supremi delle repubbliche federate sull'esercizio di riunioni religiose, cortei e altre cerimonie, come anche per i crimini commessi in relazione alla particolare attività della chiesa, i servi del culto sono passibili di pene amministrative.

In quei casi in cui la partecipazione dei minorenni ai riti del culto rappresenta una forma mascherata di insegnamento della religione (il sistematico canto di salmi e di inni eseguito dai ragazzi durante i riti del culto, l'organizzazione di colloqui collettivi su temi religiosi con i ragazzi, l'organizzazione di incontri con i ragazzi per la loro preparazione alla cresima e così via) i colpevoli ricadono sotto la responsabilità penale in base all'art. 143 del codice penale della RSS di Lituania.

Kuroedov, presidente del Consiglio degli affari religiosi

A. Barkauskas, segretario del ce del PCL, parlando al VI plenum del ce del PCL, ha toccato anche il problema della Chiesa.

« Alla lotta ideologica - ha rilevato Barkauskas - cominciano a prendere più attivamente parte anche la Chiesa e i servi del culto. Alcune loro azioni rivestono anche un carattere nazionalista. Intensificatasi la propaganda nazionalista e l'attività del Vaticano, è divenuta più attiva anche la parte più reazionaria del clero cattolico. Occorre perciò aumentare l'aggressività del lavoro ateistico, smascherare pubblicamente coloro i quali, celandosi dietro il paravento della religione, non osservano le norme della nostra costituzione. A nessuno si deve permettere di violare le leggi sui problemi del culto... »

#### NOTIZIE BREVI

##### Šilalė

Il rev. Šeškevičius anche attualmente continua ad essere discriminato. Non gli viene permesso di esaminare i bambini che si preparano alla prima comunione, non gli si permette di uscire solo fuori dai confini della parrocchia, non gli è stato consentito di predicare gli esercizi spirituali ai sacerdoti nella chiesa di Šilalė. Quando il rev. Šeškevičius si è rivolto al Consiglio degli affari religiosi a Mosca, gli è stato risposto che egli non viene affatto discriminato.

##### Valkininkai

Un motociclista ha urtato leggermente l'auto del rev. A. Keina, parroco di Valkininkai. Non c'è stato alcun ferito né danni di qualche rilievo. Gli ateisti locali hanno però chiamato la « autoispezione » di Varėna la quale ha ritirato la patente al parroco per 3 anni.

Nel 1970, quando il rev. Keina mostrò l'intenzione di riparare il tetto della chiesa, venne chiamato per venti giorni sotto le armi; mentre quest'anno, allorché si era messo a rifare il pavimento della chiesa, gli è stata tolta la patente per tre anni.

## Lukšiai

Il rev. Montvila, parroco di Lukšiai, per il fatto di non aver allontanato dall'altare i ragazzi che servivano la messa (vedi LKB KRONIKA n. 2), è stato per ordine di Rugienis inviato nella parrocchia di Vištytis, sulla zona di confine.

\